

De Gennaro: polizia eccessiva ma antiglobal violentissimi

MASSIMILIANO SCAFI

da Roma

Duemila domande, sei ore sotto torchio. Ma Gianni «lo squalo» nuota bene pure davanti ai commissari. Scoda quando c'è da allontanarsi, gira in tondo quando bisogna prenderla alla larga, azzanna quando occorre colpire duro, e così la prevista tonnarra diventa un placido acquario.

Sotto i suoi denti restano in parecchi. Agnoletto e il Gsf, «che non sono stati interlocutori credibili», certi manifestanti «protagonisti di una guerriglia urbana di violenza inaudita, e non si tratta solo dei Black block», gli amministratori locali, che l'hanno «ingenerosamente» accusato di avere pensato a blindare solo la zona rossa, e i quei suoi stessi dirigenti che non sono riusciti ad applicare totalmente le sue direttive. «Mi ero raccomandato per un corret-

«Certi manifestanti hanno scatenato una guerra urbana, e non si tratta solo di tute nere»

to impiego dei mezzi di coercizione fisica, la prima circolare risale addirittura a marzo». Invece, «verosimilmente ci sono stati eccessi nell'uso della forza e singoli e individuali episodi di comportamenti illeciti», cose che «né ai cittadini né a me ha fatto piacere vedere». «Vorrei contarli, però, questi eccessi», dice De Gennaro. Quanto alle scelte generali sull'ordine pubblico, «ovviamente sono state sempre condivise a livello centrale», anche se «il coordinamento e l'autorità spetta agli organismi provinciali e prefetto e questore non sono certo stati surrogati». Conclusione: «Mi assumo ogni responsabilità per le mie competenze, ma non quelle sui fatti per i quali non ho delle attribuzioni».

E le violenze? I pestaggi? Gli «eccessi» censurati pure dagli ispettori ministeriali? «Al termi-

ne delle indagini - assicura il capo della polizia - non avremo alcuna reticenza a valutare i risultati e adottare i provvedimenti correttivi necessari, anche di natura disciplinare. Stiamo fornendo ogni tipo di collaborazione all'autorità giudiziaria e credo che, prima di decidere, dovremo aspettare l'esito delle denunce e degli accertamenti dei magistrati. Il che non significa che sto escludendo comportamenti illeciti, ma noto discordanza di informazioni tra le notizie fornite dalle autorità locali e i risultati dell'indagine degli ispettori».

Di fronte ai 36 commissari, il capo della polizia difende i suoi uomini e l'immagine del corpo. «Vogliamo rinsaldare il legame tra i cittadini e le istituzioni della sicurezza ed esaltare la professionalità e abnegazione degli agenti a difesa dello Stato democratico». Perché a Genova, insiste De Gennaro, c'è stata quasi una guerra: «Anche frange del movimento all'apparenza meno violente si sono distinte in azioni durissime, con tecniche operative condotte da piccoli gruppi, simili a quelle che hanno caratterizzato gli scontri di strada degli anni Settanta». Non solo i Black block, ma anche elementi che avevano promesso di rispettare la zona rossa e che invece «sono stati protagonisti nello scatenare gli incidenti».

Parecchie colpe ce l'ha il Gsf, «interlocutore incerto, poco disposto a cooperare, incapace a fornire un quadro armonico e talora determinato a non rivelare i propri programmi, spesso dissimulati dietro un indefinito concetto di disobbedienza civile».

*Il generale
Siracusa:
«Carlo Giuliani
ucciso solo per
legittima difesa»*

In quest'area grigia è maturato «un nuovo soggetto che tenta di fare coesistere l'anima genuina e pacifista con alcune componenti estremiste e eversive».

Anche la polizia però ha delle colpe. De Gennaro ammette che «per quanto riguarda i gruppi stranieri i risultati della prevenzione sono stati insufficienti», e che sui fatti della caserma Bolzaneto ci sono stati comportamenti da censurare. Quanto alla Diaz, «so che dal secondo piano della scuola sarebbe stata lanciata una mazzetta spaccapietre che ha sfiorato un agente. Della perquisizione fui informato in anticipo, ma non per chiedermi l'autorizzazione, solo per sapere se potevano essere utilizzati anche i carabinieri».

Non è vero invece che Genova è stata abbandonata. «Fuori della zona rossa c'erano 6.800 uomini». E non è vero, come invece sostiene la presidentessa della Provincia, che a Quarto non intervenimmo».

Nel pomeriggio tocca a Sergio Siracusa, comandante generale dei carabinieri: «L'uccisione di Carlo Giuliani è stata un atto di legittima difesa. Il giovane militare infatti ha sparato per difendersi da quello che appariva un vero e proprio linciaggio». Genova senza difesa? No, risponde Siracusa: «Per il G8 sono stati impiegati 4.600 carabinieri in più dei 1.200 in servizio nella provincia. Tutti avevano un equipaggiamento specifico e un addestramento adeguato. I soldati di leva erano solo il 27 per cento». E Alberto Zignani, comandante della Guardia di finanza, racconta che «nessun militare del corpo era presente alla Bolzaneto e alla Diaz». «Contro la Gdf non ci sono denunce, ma se emergeranno responsabilità individuali, interverremo».

PAGINA 2

